

ANTICIPAZIONE Il libro, di interviste esclusive, di don Dario Viganò e Valerio Cassetta è un viaggio alla scoperta del lato umano dei campioni del calcio azzurro, ma anche delle discipline olimpiche e paralimpiche

Lo sport, missione d'amorevole fatica

PAPA FRANCESCO

Quando un atleta raggiunge il proprio sogno di vittoria, sul podio sale da solo, per ricevere la medaglia che gli viene messa al collo. Eppure, a ben pensarci, a vincere non è arrivato da solo: senza un allenatore, infatti, non nasce un campione. Ci vuole qualcuno che scommetta su di lui, che investa del tempo e, soprattutto, che sia un po' visionario per riuscire ad intravedere in lui possibilità che, forse, nemmeno lui si immaginerebbe. E farle brillare.

Un allenatore all' altezza della sua missione sa che deve lavorare molto sull' allenamento fisico: è il minimo indispensabile per tentare la conquista della vittoria. Ma sarà l' altra faccia della medaglia a fare la differenza: la capacità di motivare, di correggere senza umiliare, di stimolare alla resistenza. Di parlare al cuore, sapendo che più l' atleta è dotato di capacità e talento, più sarà delicata la gestione dell' anima sua. Poi, nel momento massimo della sfida, l' allenatore si farà da parte e accetterà di dipendere dalle gesta del suo atleta. Se l' atleta vince nessuna telecamera lo inquadrerà, non salirà sul podio, non avrà medaglie tra le mani. Se invece c' è una sconfitta, l' allenatore sarà pronto a metterci la faccia.

In questo senso allenare è un po' come educare. In fondo, c' è una stretta e profonda relazione tra sport, vita e fede. Gli atleti che praticano sport ad alto livello improntano la loro intera esistenza intorno a determinati principi: il rispetto del prossimo e delle regole, la lealtà, l' impegno, il sacrificio, l' inclusione, lo spirito di gruppo, l' altruismo e la voglia di elevarsi. Altre volte ho ricordato come la stessa Parola di Dio ci permetta di leggere l' agonismo sano, quello che non è invidioso, come una dinamica che può contribuire alla maturazione dello spirito. Voglio ricordare due passaggi delle lettere di San Paolo: «Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarvi» (1 Cor 9,24). Questo è l' invito, a mio avviso molto bello, a mettersi in gioco, ovvero non guardare il mondo dalla finestra di casa. Ancora San Paolo, quando sta parlando all' amico Filemone, sembra confessarsi dicendo: «Corro perché conquistato» (Fil 3,12). Questo passaggio è ancora più affascinante. Infatti, nessun atleta corre tanto per correre. Ogni atleta, ogni campione corre come attratto da un qualcosa, una sorta di bellezza che attira a sé colui che inizia a inseguirla. Del resto, qualunque cammino nella vita prende inizio da un fascino che attrae, che seduce. Da quell' inizio prendono poi il via lo sforzo e la determinazione di superarsi in una disciplina atletica.

Si deve stare attenti alla facile lusinga di prendere delle scorciatoie, pensando che la strada più breve sia sempre la migliore e conveniente. Ignorare le regole del gioco, dello sport e della vita a cosa ci porterebbe? Senza regole il gioco non è bello, non è vero. Sarebbe artefatto, frutto di un ingroglio. E così anche la vita, che è fatta di vittorie e di sconfitte. Chi non vuole vincere? E chi invece vuole perdere?

Anche nell' insuccesso, però, c' è qualcosa di positivo. La sensazione che dà la vittoria è talvolta complessa da descrivere, ma anche la sconfitta ha un suo significato profondo, autentico e nobile. Chi perde non può sot-

Qui sotto riportiamo la prefazione di papa Francesco al libro *Non è solo fatica, è amore. I campioni dello sport tra passione e solidarietà* (Ed. San Paolo, Pagine 160, Euro 16,00) scritto da don Dario E. Viganò e il giornalista Valerio A. Cassetta. Don Viganò ha curato la serie tv «Il valore della vittoria» che ha ispirato questo volume che si avvale delle interviste a campioni del calcio come gli azzurri Giorgio Chiellini, Alessandro Bastoni, Ciro Immobile, il calciatore del Frosinone Luca Mazzitelli, le atlete Antonella Palmisano, Valentina Rodini e Vanessa Ferrari, il grande campione di ciclismo Francesco Moser e il campione paralimpico Oney Tapia. (R.S.)

trarsi al dovere di interrogarsi sul perché e sul come una gara, un esercizio, una partita non è andata bene. Chi perde ha necessità di fermarsi a riflettere, di analizzare i suoi errori, di farsi un esame di coscienza e ricaricarsi per ripartire. Ecco perché è da grandi disfatte che possono nascere bellissimi trionfi, cavalcate virtuose, risalite inimmaginabili. Chi è abituato a vincere, sedendosi sugli allori, rischia di scendere nell' arroganza e nella presunzione. La fatica fa parte del gioco, è una componente fondamentale, è un peso che ti spezza, ti logora e destabilizza, ma a quella fatica, che assume molteplici forme, va trovato un significato. Un senso.

E allora il suo giogo si farà più lieve. L' atleta che, nella fatica, vede oltre, è come il santo che non accusa il peso e guarda lì dove gli altri non vedono...



La fatica fa parte del gioco, è una componente fondamentale, è un peso che ti spezza, ti logora e destabilizza, ma a quella fatica, che assume molteplici forme, va trovato un significato. Un senso. E allora il suo giogo si farà più lieve. L' atleta che, nella fatica, vede oltre, è come il santo che non accusa il peso e guarda lì dove gli altri non vedono...

Papa Francesco



Leo Messi in visita in Vaticano da papa Francesco



Don Dario E. Viganò con il bomber della Lazio e della Nazionale, Ciro Immobile

molteplici forme, va trovato un significato. Un senso. E allora il suo giogo si farà più lieve. L' atleta che, nella fatica, vede oltre, è come il santo che non accusa il peso e guarda lì dove gli altri non vedono. Il campione che trova la giusta spinta è contento di affrontare la fatica. Perché al di là dello scopo, conta il cammino, il percorso, il viaggio. Senza motivazione e stimoli, non si può affrontare il sacrificio.

Gli sportivi di oggi, conosciuti e amati dai più giovani, hanno una forte responsabilità, dovuta al loro talento e alla loro personalità, che li porta ad essere modello d' ispirazione, non solo sportiva, per le molte persone che seguono partite e gare, per gli appassionati e i tifosi. Per questo è fondamentale che uno sportivo abbia la consapevolezza di quanto una sua frase, un suo cenno, un suo gesto possano incidere su migliaia di persone. E quando questi gesti sono positivi, l' effetto benefico è moltiplicato, e per l' intera comunità c' è un vantaggio. Penso ad esempio a come molti campioni abbiano saputo coniugare studio e allenamento, successo e volontariato, le luci della ribalta e la riservatezza delle amicizie e della condivisione.

Questo libro vuole raccontare ciò che traspare in filigrana dalle storie dei campioni, restituire il senso genuino e proprio di uomini e donne appassionati del proprio sport e della propria disciplina ma, insieme, capaci di custodire un cuore che sa accorgersi dei drammi e delle fatiche delle persone che li circondano. Sono ritratti di uomini e donne che non si abituano al mondo fatto di applausi, luci e medaglie, ma sanno scorgere e ascoltare richieste di condivisione e di aiuto. Penso ad esempio alla partecipazione dei diversamente abili, alla vicinanza al mondo della ricerca scientifica e ai reparti pediatrici degli ospedali, agli aiuti concreti al mondo delle missioni.

Non sono ingenuo e so bene che attorno al mondo dello sport ruota un mondo economico di notevole importanza. E sono consapevole che il fascino di uno sportivo può trasformarsi facilmente in oggetto che genera profitto. Come ricordavo in una intervista a *La Gazzetta dello Sport*, la ricchezza rischia di far addormentare la passione che ha saputo trasformare un ragazzo, una ragazza qualunque, in un capolarovello straordinario. E penso che un po' di fame in tasca sia il segreto per non sentirsi mai appagati, per tenere accesa quella passione che, da bambini, li ha sedotti. Infatti, è triste vedere campioni ricchissimi ma svuolati, quasi dei burocrati del loro sport.

Questo libro ci testimonia che un po' di fame in tasca, un cuore grande, uno sguardo attento agli altri, rende i campioni testimoni di una vita giocata in prima persona con passione e capace anche di generosità e apertura agli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le azzurre ai Mondiali su pista

Ciclismo pista, azzurre d'oro e due argenti

Giornata storica per l' Italia ai Mondiali di ciclismo su pista di Parigi. Al velodromo di Saint Quentin en Yvelines, Chiara Consonni, Elisa Balsamo, Vittoria Guazzini e Martina Fidanza hanno conquistato il titolo mondiale nell' inseguimento a squadre. Una storia prima volta per il quartetto femminile che fino ad oggi aveva conquistato solo un argento e un bronzo. Dominata la Gran Bretagna della Archibald con più di 1' di vantaggio. Ma per l' Italia sono arrivate ieri altre due medaglie. In campo maschile è argento nell' inseguimento a squadre. Il quartetto guidato dal fresco recordman dell' ora, Filippo Ganna, è composto anche da Simone Consonni, Jonathan Milan e Manlio Moro è stato battuto in finale per soli due decimi dalla Gran Bretagna. Azzurre che non riescono pertanto a confermare il titolo iridato centrato dodici mesi fa a Roubaix. Ma un altro argento è arrivato ancora con le donne grazie a Rachele Barbieri: l' azzurra ha chiuso al secondo posto la finale dell' eliminazione (alle spalle della belga Lotte Kopecky).

Italo volley femminile ko, sogno sfumato

Tanta amarezza ai Mondiali di pallavolo femminile in Olanda e Polonia. All' Arena di Apeldoorn l' Italia si arrende al Brasile in semifinale (1-3) con i punteggi parziali di 25-23, 22-25, 26-24, 25-19. Infranto il sogno di arrivare al titolo mondiale dopo vent'anni. Le azzurre di Mazzanti, battute per la seconda volta nella competizione dalle sudamericane, domani alle 16 si siederanno il bronzo contro le campionesse olimpiche degli Stati Uniti mentre le verdeoro scenderanno in campo per il oro contro le campionesse in carica della Serbia.

Coppe, Roma e Lazio solo pari Cinquina viola

Nella quarta giornata di Europa League pari per tutte e due le squadre del capitale. La Roma pareggia 1-1 sul campo del Betis Siviglia e rimane ancora in corsa per la qualificazione ai sedicesimi. Gli spagnoli sbloccano il match al 34' con un sinistro di Canales deviato da Banzeq. I giallorossi trovano il pari nel recupero del primo tempo con Belotti, ma il Var annulla per fuorigioco. Il Gallo, però, non si dà per vinto e al 53' va ancora a segno e questa volta la tecnologia gli viene in soccorso, annullando il fuorigioco segnalato dal guardalinea. La Lazio bloccata sul 2-2 dagli austriaci dello Sturm Graz. In Conference League la Fiorentina si riscatta dopo il ko con la Lazio in campionato e bissa il successo dell' andata in terra scozzese battendo gli Hearts anche ai Franchi con un roboante 5-1. Una vittoria che consente alla viola di fare un passo deciso verso la qualificazione al prossimo turno: basterà una vittoria nelle ultime due gare.

BIBLIOCALCIO

Divino Messi, ultimo tango a Parigi. E poi sarà l' oblio?

MASSIMILIANO CASTELLANI

Tempo fa il giornalista Jordi Evòlè per il programma tv "Salvados" ha incontrato papa Francesco e durante l' intervista a un certo punto ha chiesto con giusta dose di irriverenza catalana: «Santo Padre, lei che li conosce entrambi, è un sacramento che Messi è Dio?». E il Papa sobillato sul suo connazionale più noto nel mondo ha risposto: «In teoria lo è, non si può dire, lo non credo sia così, tu lo credi?». Evòlè, in tutta sincerità, ha confessato al Santo Padre di considerare Messi ai pari di una divinità. E allora il Papa ha ribattuto: «Per me non lo è. La gente dice "Messi è Dio", come a intendere "io lo adoro". È solo un'espressione della gente, è come dire che "è un Dio con la palla in campo"... Chiaro che vederlo giocare dà tanta soddisfazione». L'episodio viene riportato anche da Fabrizio Gabrielli nel libro *Messi. Un biopic assai letterario*, in cui, come nel precedente *Cristiano*

Ronaldo, che chiude la dicotomia targata 66THA2ND, Gabrielli gioca con colpi di tacco e rabone fatte di metafore e citazioni in abbondanza, e di cui talora si scusa con grande fairplay per l' eccesso di generosità profuso in pagina. Ma in un calcio sempre meno poetico invece ci sta, soprattutto quando la materia da trattare è quasi "teosofica" come dimostra il confronto Evòlè-Bergoglio. Messi non ha termini di paragone nel calcio attuale, neppure con il suo antagonista principe, Cristiano Ronaldo. Ma la sua aurea semidivina ha dovuto fare i conti fin dagli esordi con lo spettro di "Eupalia" Maradona (citazione brianana). «Messi è Maradona tutti i giorni», ma è più giusto dire che «Messi porta il peso di essere Maradona tutti i giorni», scrive Gabrielli. Di sicuro l' eredità è un macigno sulle spalle della "la Pulga", la Pulce, che con il tempo e con le cure, anche farmacologiche, della "cantina" del Barça si sono allargate. L'ex bimbo d' oro di Rosario è cresciuto



«Messi» Illustrazione di Guido Scarabottolo

tanto. E quando smarca gli avversari come birilli con dribbling secchi, rapidi, sembrano colpi di mouse alla playstation diventa un gigante di 169 centimetri. In vent'anni di Barcellona Leo è stato uno e centomila, ma mai nessuno. «Messi non giocava per il Barcellona. Messi viveva il Barcellona. Messi per lunghi tratti era il Barcellona», scrive Gabrielli che ricorda che il tango d' addio alla maglia blaugrana è stato molto più triste di quello di Luis Longhi che canta: «La vita è una trappola e un labirinto crudele: ciò che si perde, alla fine rimane». Messi via dalla capitale paradisiaca del tiki-taka, Barcellona, per quella «immensa metafora» che è Parigi e il Psg. Leo ha lasciato un vuoto abissale al Barça. Lo scrittore Simon Kuper, ricorda Gabrielli, dice: «Barcellona, che ha creduto di essere per anni il centro dell' universo calcistico, ora appare come una Costantinopoli scaccheggiata». Messi sta consumando i suoi ultimi attimi di eterno segnando

gol per una maglia che è solo un ponte per arrivare all' ultimo appuntamento con la storia: il Mondiale del Qatar. A 35 anni corre ancora più veloce, e ricorda Marco Pantani quando scalcava in solitaria e a Gianni Mura che gli chiese come facesse ad andare così forte in montagna rispose candido: «Vado così forte in salita per abbreviare la mia agonia». Forse anche Messi sta giocando solo per questo, per accorciare la fine di un' epoca, per evitarci di restare di colpo orfani dell' ultimo artista in un calcio impoetico e virtuale. E il destino, anche dei più grandi, è forse quello segnato dal titolo dell' altro grande argentino, Osvaldo Soriano, *Un'ombra ben presto sarà? La palla passa alla lettura del bellissimo libro di Gabrielli.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Gabrielli
Messi
66THA2ND, Pagine 294, Euro 18,00